

Occorre creare subito le condizioni perché le popolazioni terremotate possano rimanere nei loro paesi

# La Sicilia non deve pagare due volte

In questi giorni di terrore e di sgomento, quando fuggire da paesi distrutti o danneggiati poteva sembrare quasi naturale, non abbiamo esitato un momento ad indicare ai terremotati, alle popolazioni più o meno colpite dal sisma, che bisogna resistere, restare, rinascere. Lo abbiamo detto mentre l'organizzazione governativa era (ed è ancora) tutta pretesa a facilitare la fuga di migliaia di persone - un passaporto rilasciato a vista, un biglietto di seconda classe gratis e via verso il nord, verso l'estero.

Con quale prospettiva, con quali programmi di occupazione si è data questa indicazione? Nessuno oggi è in grado di dirlo. Le frontiere si chiudono; i grandi comuni del nord accusano l'impossibilità di ricevere le migliaia di profughi. Se ne è reso conto lo stesso presidente della Regione (che certo non ha brillato per le sue iniziative) lanciando fra l'altro un appello col quale si invitano i terremotati a « non partire », a « non lasciare la Sicilia in cerca di più ospitali terre di lavoro ».

Ma c'è di più. Non basta costruire i paesi. E' tutta l'economia della zona che va trasformata. Per questo occorrono gli sforzi congiunti dello Stato e della Regione. Far ciò senza togliere niente al resto della Sicilia e del Mezzogiorno: questo è un altro punto sul quale è necessario avere chiarezza.

La Sicilia non deve pagare due volte. Lo Stato ha nei confronti delle zone terremotate e della Sicilia un debito secolare. E' arrivato il momento che lo paghi, che lo paghi tutto e con gli interessi. Lo invocano le vittime del sisma; lo rivendicano i pellegrini della miseria e della delusione di ieri e di oggi; lo vogliono quanti sono rimasti in mezzo a tante sofferenze, nelle tendopoli e nei centri di raccolta.

Ma, a parte le parole di Carallo, quel che conta è che attorno a questi problemi di oggi e di domani si sviluppi tra le masse, nei comuni e nella stessa assemblea, un largo processo unitario che cominci già a dare i suoi frutti concreti. Si consolidi nel dramma la coscienza che bisogna riorganizzarsi, unirsi, lottare. Questa rinnovata coscienza è la garanzia che la rinascita ci sarà e sarà opera dei figli di questa nostra terra generosa.

Michelangelo Russo

## Nelle zone terremotate

### Centri dell'UDI per l'assistenza ai bambini

PALERMO, 31. L'UDI regionale e nazionale organizzeranno - oltre i centri di assistenza per l'infanzia già in funzione nelle tendopoli di Santa Ninfa, Santa Margherita e Casalevefrano - ospitalità per i bambini in centri, colonie dell'UDI e delle organizzazioni popolari in località del continente e ospitalità di altri bambini presso famiglie che consentano di accogliere, nelle loro case e di garantirne il proseguimento degli studi.

A questo scopo le organizzazioni dell'UDI mettono a disposizione delle famiglie siciliane sinistrate un primo contingente di 221 posti a Grosseto, Marina di Carrara (qui sono ammessi anche bimbi di età pre-scolare), Milano-Aprica, Genova, Firenze, Siracusa. Chi desidera accettare queste offerte e intende presentarsi può rivolgersi al Centro di assistenza dell'infanzia dell'UDI, nelle tendopoli; può rivolgersi anche alle C.d.I., ai centri dell'UNICA e delle cooperative o alla sede regionale dell'UDI per la Sicilia (Palermo, via Mariano Stabile 241, telefono 249.604).

## Contro gli inammissibili soprusi polizieschi

# La collera dei giovani sardi

## Numerose categorie scendono in lotta

Dalla nostra redazione

CAGLIARI, 31. Le repressioni poliziesche e le misure antidemocratiche, montate con l'evidente scopo di ricacciare indietro il movimento popolare unitario per la rinascita, sono da considerarsi letali. Gli scioperi e le agitazioni di numerose categorie offrono la misura dell'ampiezza raggiunta dallo scontentamento che vede impegnati nella lotta operai, contadini, pastori, braccianti e altre categorie. A Cagliari si inasprisce e si prolunga da tempo lo sciopero del personale operaio addetto alla nettezza urbana che avanza legittime rivendicazioni respinte dalla giunta DC-PSU. Il servizio di ritiro dei rifiuti non viene praticato da una settimana e le strade sono ridotte a immondizia. La situazione è stata esaminata dal gruppo comunista al consiglio comunale. In una interrogazione al sindaco, i compagni Aldo Marica e Francesco Macis sollecitano l'urgente convocazione dell'assemblea e intanto propongono un'immediata riunione dei capigruppo e dei dirigenti sindacali per arrivare alla soluzione della vertenza, nel rispetto dei diritti dei lavoratori dipendenti.

Dal canto loro, i netturbini, al termine di una riunione indetta dalla CGIL e dalla CISL, hanno indirizzato una lettera alle famiglie cagliaritanche, le quali vengono invitate a valutare obiettivamente la situazione creata a seguito dello sciopero.

Si legge nella lettera: «La vita media lavorativa di un operaio addetto alla nettezza urbana è di soli 15-20 anni. A 50 anni siamo già dei reclusi umani. Il 30 per cento della nostra categoria è affetta da tubercolosi, diabete e cervicale. Quasi mai riusciamo a godere la pensione. Si consideri cosa può significare per un operaio raccogliere rifiuti di 700-750 famiglie; fare migliaia e migliaia di scale, chilometri e chilometri di strada, sotto la pioggia d'inverno, sotto il sole d'estate. Non abbiamo una doccia per lavarci dopo tanto ingrato lavoro. Perciò quasi mai siamo puliti e la gente spesso ci disprezza. Per il servizio che esplichiamo, modesto fin che si vuole, ma indispensabile alla società, percepiamo 70-80.000 lire mensili».

La lettera continua: «Fin dal mese di luglio 1966 il consiglio comunale aveva impegnato la giunta a prendere in esame le nostre richieste, che riguardano la riduzione della giornata lavorativa a 7 ore e l'aumento di 3.000 lire mensili. A tutt'oggi nulla è stato deciso. Anzi, durante le feste di Natale e Capodanno abbiamo lavorato anche di notte: non abbiamo avuto nessun compenso. Vi è di più: l'amministrazione comunale, che a noi deve ancora pagare gli straordinari effettuati durante il secondo semestre del '67, ha corrisposto a un gruppo di alti funzionari decine di milioni di premi in deroga o premi speciali».

Anche agli ospedali riuniti è in atto lo sciopero a oltranza, iniziato lunedì. I dipendenti rivendicano l'immediata erogazione dei salari e degli stipendi. Le paghe non vengono effettuate regolarmente da mesi a causa della grave situazione finanziaria dell'ente. La crisi economica è determinata in primo luogo dal fatto che l'amministrazione ospedaliera non riesce ad esigere i crediti dagli enti mutualistici. Lo stesso presidente degli ospedali riuniti ha informato i dirigenti sindacali della CGIL e della CISL che il nosocomio vanta crediti verso vari enti e ministeri per oltre un miliardo e 700 milioni.

Nell'isola l'agitazione dei lavoratori forestali, in corso da diverse settimane, sfociò venerdì 2 febbraio in uno sciopero generale. CGIL e CISL affermano in un comunicato congiunto che l'azione sindacale sarà inasprita fino a che non si pervenga al rinnovo del contratto. I sindacati denunciano in proposito l'alleggerimento negativo della Cassa del Mezzogiorno e la posizione dilatoria dell'assessorato regionale all'industria.

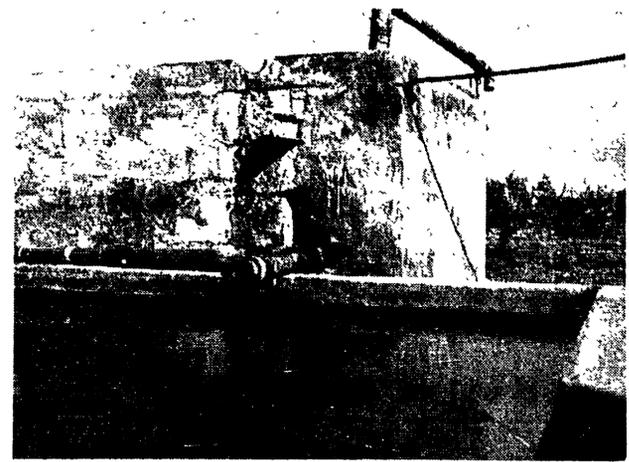
A Domusnovas è cessata l'occupazione della cartiera. La fabbrica era stata occupata una settimana fa dai dipendenti per protestare contro il minacciato trasferimento degli impianti e la totale serrata. Ora è stato raggiunto un accordo fra i proprietari della cartiera e i dirigenti della C.d.I. In base a questo accordo, 9 dipendenti verranno messi in cassa di integrazione per esigenze di ridimensionamento, mentre tutti gli altri continueranno a svolgere il normale lavoro.

G. P.

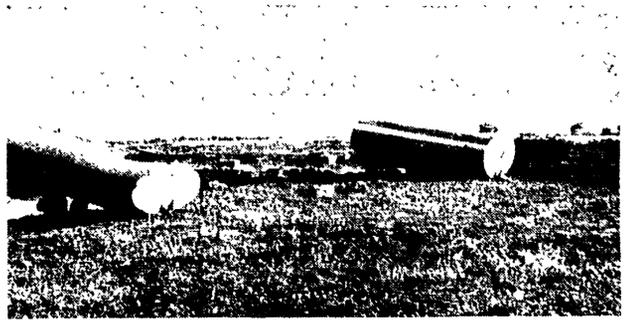
## Viaggio in Puglia e Lucania attraverso i paesi della « sete »

# Mola di Bari: i pozzi sono tutti del conte Per avere l'acqua bisogna pagare

Non ha più voglia di coltivare le sue terre e nell'acqua ha trovato (con l'aiuto dello Stato) una nuova rendita



Questi due pozzi appartengono ai « baroni »: vi possono attingere solo i contadini che sono in grado di pagare. Nella foto accanto al titolo: cisterne per il trasporto dell'acqua per l'irrigazione



Questi due pozzi appartengono ai « baroni »: vi possono attingere solo i contadini che sono in grado di pagare. Nella foto accanto al titolo: cisterne per il trasporto dell'acqua per l'irrigazione

MOLA DI BARI, 31. Pietro Lupone è un contadino sardo, di quelli che sono nati tutto sull'acqua e sulle coltivazioni e di acqua gli piace parlare. Ha fatto un po' tutte le esperienze, ed ha concluso che può coltivare solo carciofi perché l'acqua che il conte Valentini Miani di Polignano gli rende è salata, ricca di ferro e di minerale, e così di tanto in tanto tutte le coltivazioni che non sono carciofi. « Sono con il conte - ci dice - a coltivare carciofi e quest'anno sono andato giusto giusto con le spese. Le ho recuperate. E' il mio lavoro? ».

Il podere di Pietro Lupone è di circa 3 ettari, nella zona di Mola, e precisamente nei pressi della frazione di Cozze. L'acqua qui è un po' a monte del podere che si estende lungo la statale 16. E' a circa tre chilometri ed ha un padrone, il conte Valentini Miani. Questo barone dell'acqua non ha più interesse a coltivare i suoi terreni, la rendita, e che rendita, gli viene dai pozzi che si è fatto costruire naturalmente con l'aiuto finanziario dello Stato - tutto a spese dello Stato si può dire - attraverso i contributi della Cassa o attraverso il Piano Verde.

I pozzi che possiede il fruttano parecchi milioni l'anno con una minima spesa. Quando arriva la siccità - e in questa zona quest'anno non è caduta una goccia d'acqua da maggio alla fine di novembre - mette in funzione i suoi quattro cinque pozzi. Duemila lire l'ora e l'acqua arriva nei podere dei contadini Pietro Lupone è uno di questi. Quest'anno ha avuto bisogno di quest'acqua, che non è nemmeno buona per il suo scopo, per 50 ore. E sono le più me 100 mila lire. Ha avuto poi bisogno di oltre 50 mila lire per le spese di operai per la distribuzione dell'acqua del barone che gli arriva solo ai limiti del podere. Poi bisogna mettere in movimento 400 metri di tubi lungo l'acqua del barone, e 400.000 lire e 250 metri di tubi di plastica che gli sono costati oltre 100 mila lire e i conti si prestano a farsi, per concludere che quest'anno ha ripreso malapena i costi, se si tiene anche conto dei concetti e degli antiparassitari. Eppure chi ha scelto, deve coltivare carciofi. L'acqua del barone è cara e non consente altro.

Il barone dell'acqua quanto ha incassato dai contadini della zona? E' difficile calcolarlo. Delle decine di milioni senza dubbio, con un minimo di spesa perché deve mettere solo un uomo vicino ai pozzi per arrivarli, seguirlo e gettarvi l'acqua, e contare le ore di distribuzione, ordinata alla mano. Poi il nostro barone, stando a Napoli o in qualche altra città, si è occupato di politica e di affari. La zona di Altamura è ricca di acque fresche tanto che in alcuni podi basta scavare per un paio di metri e ci si imbatte in una corrente d'acqua sotterranea che va verso il Tora.

Chi non è stato Giuseppe Angelastro in contrada Marini, nel caso di Altamura. La zona di Altamura è ricca di acque fresche tanto che in alcuni podi basta scavare per un paio di metri e ci si imbatte in una corrente d'acqua sotterranea che va verso il Tora. Angelastro il suo podere l'ha sfruttata a proprie spese con un canale lungo 25 metri. Ci ha spesi 800 mila lire ed il progetto se l'è fatto lui. E siccome non era un barone di contribuenti non ha avuto nemmeno una lira.

Il conte Valentini Miani di Polignano e il contadino Angelastro di Altamura. Due condizioni sociali, due trattamenti diversi per toccare con mano a chi vanno i soldi dello Stato e con quali risultati. Chi non ha i pozzi in tutta questa zona, che da Mola di Bari va verso Manduria ed oltre, deve comprare l'acqua sia per bere che per irrigare. L'acqua è cara, ma non dimentichiamo che con quell'acqua l'insalata è audata a male. L'erbio solo a far fare quattro o sei lire ha una...

Inchiesta di Italo Palasciano D. Notarangelo (6 - continua)

## Al Comune di Manduria

# Intesa difficile tra DC e PSU

MANDURIA. Il grave crisi che travaglia il grosso centro di Manduria continua a manifestarsi in aspetti sempre più esasperati. I socialisti, dopo il clamoroso fallimento dell'amministrazione di centro-sinistra, dopo il fallito tentativo di varare una giunta monocolore e dopo l'interruzione delle trattative - per le assurde pretese da essi avanzate - con i rappresentanti del PCI e del PSU per la formazione di un'amministrazione di centro-sinistra, hanno espresso la volontà di modificare una maggioranza con i dc.

Ma anche questo tentativo è clamorosamente fallito. L'incoerente ed impolitico atteggiamento assunto dagli esponenti del PSU ha ulteriormente aggravato la crisi che da molti mesi paralizza la vita amministrativa del Comune. Per-

l'altro di fronte al fallimento clamoroso della formula di centro-sinistra e alle difficoltà che i socialisti frappongono per la formazione di una giunta di sinistra il Comune di Manduria sarà molto probabile che si affidi ad una gestione commissariale con tutte le conseguenze del caso.

Di fronte a tale situazione il gruppo comunista sostiene l'indispensabile esigenza di costituire una maggioranza di sinistra che al di là della schierazione politica si unisca alla giunta, possa dare alla cittadina un'amministrazione onesta, seria e responsabile capace di operare sulla base di un programma comunemente concordato tra le forze che la compongono. La soluzione di alcuni tra i suoi problemi che affliggono il Comune.

L'ospedale civile di Molfetta

# E' un'« opera pia » ma agisce come un agrario

MOLFETTA (Bari), 31. L'ospedale civile di Molfetta è retto da un'amministrazione che ancora conserva il nome di « Opera pia » ma che agisce come un agrario. Il prezzo base dell'olio è di lire 21.875, questo prezzo è superiore al prezzo di mercato di lire 85.875. Cioè vuole un prezzo base dell'olio che l'integrazione sul prezzo dell'olio che tutti sanno spetta ai produttori e che questi non hanno ancora ricevuto dal governo.

E' vero che da un agrario non si può pretendere, sia come agrario che come presidente dell'Opera, una mentalità meno borbonica, ma qui siamo di fronte veramente a un assurdo che i futuri ovviamente spingono.

## I giovani operai e studenti di Cagliari e di tutta la Sardegna sono alla testa

delle lotte in difesa delle libertà costituzionali. Ecco gli universitari e gli operai delle nuove fabbriche del capoluogo che chiedono a gran voce la liberazione di Giovannetti e Fenu davanti alla Regione e sotto la Prefettura. PCI e PSIUP, nell'appello lanciato ai sardi salutano in particolare « le nuove generazioni operaie e studentesche, che tante prove danno in questi giorni di sensibilità, di democrazia, di generosità, di coraggio ».

